

«Qui scatta la detenzione senza reato accertato»

- Mauro Ravarino, TORINO, 09.08.2015

DIRITTO. Daniela Bauduin, avvocato, si preoccupa anche della trasparenza gestionale

Privatizzazione della detenzione amministrativa, questo il futuro, se non già il presente dei Cie.

«Sebbene le norme consentano l'affidamento della gestione a soggetti di natura privata, è lecito sollevare dubbi sulla scelta dello Stato di "ritirarsi" da settori delicati, come quello dell'immigrazione, in cui si misura la civiltà di un paese», lo sostiene Daniela Bauduin, avvocato amministrativista, che oltre ad aver pubblicato Glossario dei diritti in divenire con Elena Faletti, ha collaborato alla stesura di un testo importante come Contro il reato di immigrazione clandestina (Ediesse) di Giancarlo Ferrari, già avvocato distrettuale dello Stato.

«Una gestione avveduta del fenomeno immigrazione» spiega Bauduin, «richiederebbe una maggiore presenza del "pubblico", nel rispetto dei principi costituzionali e delle convenzioni internazionali sui diritti umani, al di fuori di quell'approccio emergenziale che, del tutto inspiegabilmente, ancora viene richiamato per giustificare scelte eccezionali e derogatorie».

Secondo il Testo unico delle disposizioni sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero, infatti, spetta alla prefettura scegliere il soggetto gestore, mediante una gara d'appalto, e quindi controllarne l'attività svolta. A proposito del Cie di Torino, l'11 aprile 2014 scadeva la convenzione stipulata nel triennio precedente con la Croce Rossa Italiana (persona giuridica pubblica), poi prorogata in attesa della conclusione della nuova gara. Che è stata aggiudicata all'unico concorrente: il raggruppamento temporaneo di imprese la società Gepsa Sa (mandatario) con sede legale a Rueil Malmaison Cedex (Francia) e l'associazione culturale Acuarinto (mandante) con sede legale ad Agrigento.

«Non è stato, invece, reso pubblico» contesta l'avvocato Daniela Bauduin, «il contratto stipulato tra la prefettura di Torino e l'ente cui è stato aggiudicato l'appalto, la cui accessibilità risulta, al momento, sottoposta al vaglio del ministero dell'interno. Questa decisione suscita perplessità in virtù dei principi di trasparenza e pubblicità dell'attività amministrativa, così come censurabile è la mancanza di adeguata diffusione dei dati relativi al funzionamento effettivo dei Cie, anche allo scopo di valutare l'entità delle risorse pubbliche impiegate durante la loro gestione». Per esempio, chi sono i fornitori della struttura? Quali generi di prima necessità vengono acquistati?

Passano gli anni e si dimenticano le radici del problema. È bene ricordare come, nell'ordinamento giuridico italiano, la possibilità di trattenere gli stranieri destinatari di un provvedimento di espulsione in appositi centri di permanenza temporanea sia stata introdotta dalla legge Turco-Napolitano che porta la data del 6 marzo 1998.

«Tali strutture, in seguito denominate Centri di identificazione ed espulsione, sono luoghi in cui persone prive di un valido titolo di soggiorno nel territorio nazionale vengono detenute» sottolinea ancora l'avvocato Bauduin, «senza aver commesso un reato accertato con sentenza passata in giudicato. La legittimità costituzionale dei Cie è stata contestata da più voci, così come è stata denunciata la violazione di diritti fondamentali riconosciuti dalla nostra Costituzione repubblicana a "tutti" e non solo ai cittadini».

Si tratta di una detenzione «amministrativa» disposta per il solo fatto di possedere lo stato giuridico di «irregolare», spesso acquisito per il venir meno del permesso di soggiorno, anche a seguito della perdita del posto di lavoro.

«Una misura di privazione della libertà» conclude l'avvocato Bauduin, «che viene disposta nell'ambito di un procedimento amministrativo, quindi al di fuori del processo penale e delle garan-

zie che esso offre sul versante del diritto di difesa (articolo 24 della Costituzione)».

© 2015 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE